



IL TRAMONTO DEL COMUNISMO

Raffaele Miraglia



Di ritorno dal Guatemala sono transitato da Miami.

Il mio piede si posava per la prima volta sul suolo degli States.

Quando mi hanno consegnato la scheda da compilare e consegnare all'Ufficio Immigrazione ero già pronto a mentire.

Quando ho letto che, se rispondevi sì anche a una sola domanda, ti potevano rifiutare l'ingresso (e, dunque, per me addio all'aereo per Madrid) non ho avuto dubbi. Prima ho segnato no ad ogni domanda e poi le ho lette.

Una delusione completa.

Hai una malattia infettiva?

Figurarsi se ti dico che ho contratto l'H.I.V. facendo sesso con un senatore repubblicano nella toilette di un aeroporto.

Hai un disturbo mentale?

Rosella, mia moglie, è psichiatra e mi ha insegnato che nessun matto ammette di essere matto. Ho avuto un attimo di indecisione. Forse dovevo rispondere sì.

Sei un drogato?

Ho estratto il mio cellulare o ho chiesto consiglio al mio pusher. Mi ha detto che avevo fatto bene a rispondere di no e io mi fido di lui.

Tra il 1933 e il 1945 sei stato un nazista o un suo alleato?

Io sono nato nel 1959!

E, adesso che ci penso, mio padre è stato recluso in un campo di lavoro forzato in Germania e ci ha messo quasi un anno a tornare al suo paesello natale.

Fai parte di un'organizzazione terroristica?

Come no? E te lo vengo anche a dire.

Mancavano quelle domande veramente intelligenti che mi furono poste anni fa all'ingresso a Singapore.

Trasporti con te degli esplosivi?

Sei mai entrato in Singapore con un altro nome?

Ma la delusione più grande, certamente l'avete capito, l'ho provata perché mancava una domanda fondamentale.

Nessuno me l'aveva detto che da anni è sparita dal temuto questionario.

Sei o sei stato un comunista?

Non te lo chiedono più.

Mi sono sentito defraudato.
Non potevo dire la bugia fondamentale!

Oggi il governo americano ha le mie impronte digitali e la mia foto digitale, ma non sa che sono stato comunista.
Non gliene frega niente.

Ho invidiato Francesco, il fratello di mio nonno. Quando emigrò negli Stati Uniti a lui si chiesero se era un anarchico o un socialista. Correva l'anno 1906. Mi consolo pensando che anche lui barò. Dichiarò che andava a stare a New York da un suo fratello. Peccato che i suoi fratelli stavano tutti in Italia.

Ci ho pensato a lungo alla questione e alla fine sono giunto a un risultato.

Se ancora oggi ti chiedono se sei stato un nazista e non ti chiedono più se sei stato un comunista è perché persino il governo americano ha riconosciuto che il comunismo non è stato quel crimine orrendo. Il che mi ha rinfanciato, anche se non invidio chi ha vissuto sotto Stalin o Pol Pot.

C'è però, temo, una lettura alternativa.

Il nazismo può ancora risorgere, mentre il comunismo è tramontato per sempre.

E, dunque, nessun pericolo da ex comunisti o da attuali presunti tali.

Caro Bob, è ora di intonare *The times are changed*.

Lo spettro che si aggira per il mondo è solo quello di Bin Laden!

Sincerely yours
the post communist Raffaele Miraglia

P.S.

Dimenticavo.

Ho dovuto fare due volte la fila all'Ufficio Immigrazione.

Nella scheda da compilare c'è uno spazio da riempire: devi indicare il tuo indirizzo negli U.S.A.

Ovviamente, non avendolo ed essendo in transito, ho lasciato in bianco questa parte del modulo.

Il poliziotto è stato inflessibile.

Dovevo scrivere *transit to Italy* e lui non poteva permettere che io scrivessi queste tre parole davanti a lui.